**Il segreto di Socrate: La maieutica dei pensieri**

*Abstract*

La metafora della gravidanza intellettuale è attestata a partire dalle *Nuvole* di Aristofane e ripresa da Platone nel *Simposio*, dove «partorire pensieri», come partorire figli, risponde al desiderio di immortalità comune a tutti gli esseri umani adulti. Ma è in un dialogo più tardo, il *Teeteto*, che Platone espande questa metafora arricchendola di particolari, dalle doglie – che già in Omero possono indicare dolori interiori accanto a quelli fisici – alle cure *post partum*, e attribuendo al personaggio Socrate una vera e propria *techne sui generis*: l’arte *segreta* dell’ostetricia (*Tht*. 149a). Nasce così la *maieutica socratica* (dal greco *maia*, che può significare madre, ma anche levatrice), destinata a un’immensa fortuna nella storia del pensiero occidentale (Plutarco, per esempio, ne riprenderà *verbatim* alcune immagini caratteristiche). Se la metafora nella sua forma anonima è ormai patrimonio della lingua comune, tanto che ci serviamo abitualmente di espressioni ironiche o scherzose come ‘Hai finito di scrivere la tesi?’ / ‘È stato un parto!’, l’accostamento alla figura di Socrate ha prodotto due diversi esiti, influenzando sia la storiografia filosofica antica sia gli sviluppi contemporanei della filosofia dell’educazione nelle sue declinazioni pratiche.

Sul piano storico-filosofico, gli interpreti del pensiero platonico hanno per lo più assunto nei confronti della maieutica socratica due atteggiamenti opposti, di scarsa attenzione da un lato, di grande interesse dall’altro. In Italia – ma non solo – ha prevalso apparentemente quest’ultimo, in particolare a opera dell’orientamento interpretativo cosiddetto «dogmatico», che mira a ricostruire una filosofia platonica il più possibile unitaria. Secondo tale orientamento, nei dialoghi platonici è all’opera un unico metodo socratico, «ironico-maieutico», che congiunto alla dottrina della reminiscenza e alla teoria delle idee spiega il meccanismo per accedere alla filosofia di Platone. Su questa base poggia un’influente tradizione di studi filosofici e la conseguente diffusione, in ambito pedagogico, di un concetto “largo” di maieutica socratica, intesa come la capacità propria dell’educatore – di cui Socrate rappresenterebbe una sorta di archetipo – di portare alla luce ciò che è custodito nell’interiorità dell’allievo. La grande fioritura, negli ultimi anni, del *counseling* filosofico e della filosofia con i bambini in tutte le sue forme, come esempi emblematici di applicazione pratica della filosofia, credo dovrebbe invitare a un’attenta rilettura delle fonti antiche per vagliare l’attendibilità di questo concetto “largo” di maieutica socratica, che la filosofia pratica accoglie in modo per lo più acritico tra le proprie linee guida, a partire da alcune considerazioni di carattere generale. L’arte ostetricia di Socrate è descritta in un solo dialogo del *corpus platonicum*, il *Teeteto*, e mai menzionata altrove. È lui stesso a informarci che si tratta di un’arte segreta, esoterica, di cui i suoi interlocutori abituali non sono e non devono essere a conoscenza; di conseguenza non può coincidere con il suo metodo consueto di interrogazione: maieutica ed *élenchos* (confutazione) non sono la stessa cosa. Per come Platone ce la presenta, la maieutica non ha dunque carattere universale ma selettivo: è destinata soltanto ad alcuni particolari interlocutori di Socrate, reali o potenziali, suggerendo che in gioco sia *la natura delle loro anime*.